

*Diritto
& rovescio*

di LUCA
FAILLA*



NUOVI INDENNIZZI GRAVOSI E INCERTI

NON È una sorpresa, ce l'aspettavamo. La Corte Costituzionale è intervenuta dichiarando illegittimo l'articolo del Jobs Act (3, comma 1, del D.Lgs. n. 23/2015) riguardante il contratto di lavoro a tempo indeterminato 'a tutele crescenti'. Parliamo di quella norma voluta dal governo Renzi secondo cui, per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, non valeva la protezione ordinaria in caso di licenziamento illegittimo (indennizzo da 12 a 24 mensilità, ovvero la reintegrazione) bensì quella minore di 2 mensilità per ogni anno di anzianità di servizio, sino a un massimo di 12 mesi. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il criterio di determinazione dell'indennità risarcitoria commisurata all'anzianità di servizio (2 mesi per ogni anno di servizio). Da domani (e già per le cause in corso) per i casi di licenziamento dei lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 (e quindi ad oggi con anzianità tutto sommato basse) si lascerà al giudice del lavoro un'enorme autonomia nel determinare la misura dell'indennizzo, tra un minimo di 6 e 36 mensilità (come innalzate dal cosiddetto Decreto Dignità), in misura addirittura più favorevole dei lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015 con maggiore anzianità (per cui l'indennizzo è compreso tra 12 e 24 mensilità). Dopo anni di liberalismo e flessibilità del lavoro a favore delle aziende nella speranza di aumentare l'occupazione, si torna alla tutela giudiziaria del posto di lavoro fisso e alle restrizioni in materia di licenziamenti, con l'intento di tutelare il posto fisso per chi ce l'ha, scoraggiando le aziende dal licenziare (e quindi anche ad assumere).



CON INDENNIZZI COSÌ ALTI (il massimo di 36 mesi è l'indennizzo più alto in Europa lasciato alla discrezionalità assoluta del Giudice del lavoro) le aziende ci penseranno di licenziare e questo non sarà di aiuto al nostro sistema, scoraggiando investimenti dall'estero (è noto come le leggi sul lavoro, più o meno protettive, sono una delle variabili considerate dai gruppi stranieri nella scelta dei Paesi ove investire, e l'Italia ad oggi non è in cima alle preferenze). Ciò porterà incertezza per le aziende (che non potranno calcolare in anticipo i costi di un licenziamento) ma maggiore protezione per i lavoratori occupati. D'altronde l'Italia non è la Svezia o la Danimarca con un sistema pubblico di welfare e di politiche attive del lavoro avanzate: chi perde il posto di lavoro da noi - a differenza di quei Paesi dove in 3/6 mesi si viene ricollocati e riqualificati - fatica a trovarlo in tempi brevi, soprattutto per certe fasce di età. Con questa sentenza si ritorna a tutelare il posto di lavoro per chi ce l'ha, al resto penseremo.

*Giuslavorista, Avvocato
e Founder di LabLaw

© RIPRODUZIONE RISERVATA

